

Montà 24/08/2007

E siamo a quota tre!

E' questo il terzo fascicolo sulle radici della nostra parrocchia e del nostro territorio.

Il primo, pubblicato nel 2005, partiva dall'età del bronzo ed arrivava al '600.

Il secondo, pubblicato nel 2006, copriva dal '600 al '700 mentre il terzo, pubblicato quest'anno, riguarda l'800.

Questi agili fascicoli, frutto della collaborazione tra la Parrocchia e il Quartiere 6, desiderano essere semplici strumenti per comporre quel mosaico storico ricco di fatti, avvenimenti, ma soprattutto persone che ci permette di apprezzare meglio il nostro presente.

Questi sono semplici strumenti che non hanno la pretesa di esaurire le tante notizie e realtà che hanno caratterizzato la vita di questa porzione del Comune di Padova.

Desiderano essere occasione di una più chiara identità del territorio e della vita della parrocchia, è per questo che vengono portati in tutte le famiglie in occasione della festa del nostro Patrono, S. Bartolomeo Apostolo, il 24 agosto.

Desiderano essere stimolo perchè in qualcuno nasca la curiosità di ricercare, apprezzare e condividere ulteriori notizie che ci dicono la vocazione della nostra terra.

Desiderano essere memoria riconoscente a chi prima di noi ha lasciato tracce significative e forti che ci possono indicare ulteriori mete su cui camminare e progettare il futuro, anche nel piccolo ambito di una comunità parrocchiale.

Grazie ancora a chi ha lavorato per questo terzo fascicolo: Renato Morbiato, Giuseppe Sanco, Mirko Romanato e la prof.ssa Paola Grelli. Arrivederci al prossimo fascicolo!

*Il Parroco
Don Mirco De Gaspari*

San Bartolomeo della Montà L'800

A cura di Morbiato Renato, Sanco Giuseppe e Mirko Romanato

Notazioni storiche

Le ricerche storiche ed i documenti per la redazione di questo terzo fascicolo hanno avuto il contributo:

- Archivio e Biblioteca Capitolare della Curia di Padova
- Archivio di Stato di Padova
- Biblioteca civica di Padova
- Tesi di laurea "Il movimento demografico nella parrocchia di S. Bartolomeo della Montà tra il Settecento e l'Ottocento" a.a. 1986/87 a cura della dott.ssa Paola Grelli
- Laura Facchinelli, *La prima ferrovia nel Veneto*, ed. Armena

Il Veneto e Padova nell'800

a cura di Giuseppe Sanco

Nell'aprile 1796 Napoleone, sconfitto il Piemonte, entrava in guerra con l'Austria ed invadeva anche il territorio veneto.

Venezia che era rimasta neutrale cercando di salvare la sua indipendenza, aveva concesso, tuttavia, libero transito nel suo territorio, sia alle truppe francesi che a quelle austriache. Tale situazione provocò un grave disagio alla popolazione che era obbligata a dare vitto ed alloggio alle truppe straniere. Nella nostra zona le truppe



Napoleone varca le Alpi

francesi arrivarono nel settembre 1796 ed un grosso contingente di truppe svernò in città: per tale motivo non si contarono le requisizioni di edifici e le occupazioni forzate di ospedali, conventi ed edifici pubblici, mentre la popolazione indifesa doveva solo sopportare in silenzio i danni e le angherie subite.

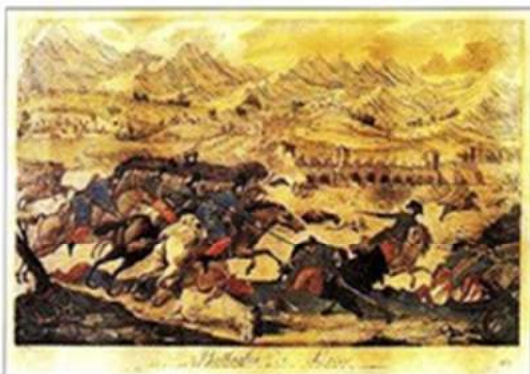
Una analoga situazione a Verona provocò il sollevamento della popolazione contro i francesi (il Lunedì di Pasqua del 1797) dando a Napoleone il motivo per dichiarare guerra a Venezia.

Il 28 aprile del 1797 il gen. Lahoz occupava ufficialmente la

città di Padova con le sue truppe ed il 2 maggio Napoleone riceveva a Palazzo Polcastro l'omaggio della città.

Le finanze pubbliche erano talmente immiserite che la riattivazione delle strade e dei ponti fu affidata ai militari mentre i pubblici dipendenti, per alcuni mesi, non

perceperono lo stipendio. La situazione peggiorò nel 1799-1800 a causa della ripresa delle ostilità tra Francesi ed Austro-Russi: molto dure furono le conseguenze del passaggio nel Padovano (luglio 1799) dell'esercito russo che causò infiniti furti e violenze.



Battaglia

La situazione divenne disperata nell'inverno 1799-1800 durante il quale 16.000 uomini e 10.000 cavalli soggiornarono in città, utilizzando come stalle anche le chiese (la basilica di S. Giustina venne trasformata in una grande stalla!).

Nel frattempo gli eventi bellici causarono un eccessivo afflusso di soldati in ritirata e di feriti tanto da costringere i Padovani ad un loro alloggiamento privo di qualsiasi igiene: fu così si diffuse il tifo ed il vaiolo anche fra la popolazione civile. Nel gennaio 1801 i francesi ritornarono in città, ma questa volta gli ufficiali francesi vigilarono severamente sul comportamento dei soldati nei confronti dei civili, anche se non mancarono le solite requisizioni.



Ufficiali francesi

Nell'aprile del 1801 ritornarono gli austriaci, che rimasero nel nostro territorio fino al novembre del 1805, continuando la politica di depredazione precedente tanto che nel giugno del 1801 furono costretti a distribuire grano alla popolazione affamata. E' comprensibile lo scarso entusiasmo riservato dai Padovani al nuovo ritorno delle truppe francesi (5 novembre 1805) le quali si abbandonarono ad atti di vandalismo, aggravati dall'imposizione di un contributo straordinario del 47% su ogni reddito! Con la pace di Presburgo (5

dicembre 1805) si stabilì l'unione del Veneto al Regno Italiano, ravvivando le mai sopite speranze di pace e ordine. L'unione divenne effettiva il 1° maggio 1806 (e durò fino al novembre 1813).

In questo periodo Padova diventa capoluogo del "Dipartimento del Brenta". Si assiste a sconvolgimenti economico sociali rilevanti come l'unificazione monetaria (e conseguente svalutazione del fiorino austriaco), l'eliminazione di privilegi e consuetudini secolari, come l'eliminazione delle "Fraglie artigiane" (1806), la riduzione a dodici delle trentadue Parrocchie cittadine (1808), la soppressione degli Ordini e Confraternite religiose (1810), la proibizione di seppellire i morti nell'area urbana (1806), l'obbligo del matrimonio civile e dell'anagrafe comunale (1806), l'uso di un Catechismo unico in tutto il Regno (1807), il



Moneta da 40 lire del Regno d'Italia

giuramento di fedeltà alla Costituzione ed al Governo da parte dei Vescovi, dei Parroci, dei Beneficiati ecclesiastici (1806). Si arrivò alla abdicazione di Napoleone, alla fine del Regno Italico ed alla caduta di Venezia (20 aprile 1814).

I primi anni della dominazione austriaca furono durissimi: le campagne, depauperate e colpite da stagioni inclementi, soffrirono di una grave carestia, soprattutto nei mesi invernali e primaverili dal 1814 al 1817, con totale mancanza di pane e polenta. I contadini affamati furono indotti ad assaltare i depositi di cereali e foraggi, mentre in città i disertori dell'ex esercito italico compivano numerosi furti e rapine a mano



Poliziotto austriaco

armata atterrendo la popolazione.

Ad aggravare la situazione contribuiva anche la forte censura sulla stampa ed un controllo severo della polizia austriaca sulla popolazione inteso ad evitare il diffondersi delle idee liberali propugate dalla carboneria. Ma l'esuberanza dei giovani (soprattutto goliardi) andò aumentando manifestando in mille modi diversi l'opposizione al dominio austriaco: dall'accoglienza fredda delle autorità austriache ai ripetuti scontri con la polizia austriaca.

Nel 1844 Padova riuscì ad avere una stampa periodica propria come, ad esempio, "Il giornale euganeo" (bimestrale) ed "Il caffè Pedrocchi" (settimanale), editi entrambi da Jacopo Crescini ed ai quali collaborarono personaggi come Giovanni Prati, Aleardo Aleardi, Niccolò Tommaseo, Cesare Cantù, Arnaldo Fusinato, e tanti altri.

Nei primi mesi del 1848 rivoluzioni popolari divamparono in tutta l'Europa ed in Italia. A Padova tutto cominciò il 5 febbraio 1848 in occasione del funerale di uno studente (Giuseppe Placco), trasformatosi in una imponente dimostrazione patriottica con la partecipazione di oltre 5.000 persone. Vi furono alcuni morti ed un centinaio di feriti da ambo le parti, ma all'alba del 9 febbraio 1848 la calma era tornata in città. A seguito delle vittoriose 5 giornate di Milano gli austriaci si ritirarono nel Quadrilatero in attesa di rinforzi per rioccupare i territori abbandonati. Con soli 1.000 uomini il generale austriaco D'Aspre occupò la città, mentre il 24 agosto cadeva anche Venezia.



Generale Radetzky



Stemma Asburgo

Il Radetzky impose una leva obbligatoria per Padova pari al numero dei volontari in precedenza schierati in difesa della città (3.000): essa aveva la durata di ben 8 anni e si svolgeva in territori ben distanti dal Veneto! La vigilanza della polizia austriaca si fece ancor più brutale con continui arresti. La disoccupazione aumentò, i professori ed i pubblici dipendenti compromessi nel 1848, furono licenziati o trasferiti, il numero degli studenti universitari si ridusse al minimo storico mentre gli espatri andavano aumentando.

Non passarono molti anni che, per effetto dell'alleanza italo-prussiana (1866), la situazione militare austriaca peggiorò: infatti la Prussia, che premeva sui confini settentrionali dell'impero asburgico, costrinse gli austriaci a distrarre le loro truppe dal Veneto.

Benché sconfitto a Custozza (20 giugno 1866) l'esercito italiano tallonò gli austriaci in ritirata verso l'Isonzo. Padova venne abbandonata la notte dell'11 luglio.

Il primo agosto i padovani accoglievano il re d'Italia Vittorio Emanuele II. Dal plebiscito del 21-22 ottobre 1866 emergeva chiarissima la volontà unanime per l'annessione del Veneto all'Italia.

La parrocchia di Montà nell'Ottocento

A cura di Mirko Romanato

Mentre la città passava da un occupante all'altro per poi essere finalmente unita al resto del Regno d'Italia la nostra piccola parrocchia continuava la sua lenta vita contadina scandita dalle stagioni e dalle festività religiose. All'interno di questa comunità pochi erano i cambiamenti con i capifamiglia che conservano fino al 1847 il diritto di scegliere il proprio parroco e di poterlo rimuovere in qualsiasi momento. Molti discendenti di questi capifamiglia sono ancora presenti a Montà, se in base a delle ricerche di Renato Morbiato presso l'Archivio di Stato di Padova emerge che le famiglie: *Bon, Bottazzo, Benetton, Cesaro detto Falcaro, Fassina, Fantin, Faggian detto Noretto, Fincato detto Zanon, Gomiero Gasparato, Griggio, Grigolon, Moscato, Mason, Nalessò, Paccagnella, Peggiate, Rampazzo, Romanato, Rossi detto Pellegrin, Sabbadin detto Galinaro, Sabbadin detto Patate, Salmaso, Scanferla, Scarso, Serasin, Tabarin detto Munari, Tonazzo, Zanon detto Ostobello, e Zago* sono presenti ora come allora nel territorio della parrocchia.

Gli stessi capifamiglia tra il 1874 e il 1875 vedono la chiesa parrocchiale ricostruita quasi del tutto ed allungata grazie all'aiuto dei fedeli e ad un finanziamento del Comune di Padova.

Di questi momenti di vita parrocchiale sono rimaste fissate delle "istantanee" all'interno di documenti ritrovati grazie al paziente lavoro di Renato Morbiato e che portano il ricordo di donazioni fatte alla fabbricceria della Chiesa di S. Bartolomeo più di un secolo fa. Con il termine Fabbricceria viene inteso un ente laico ecclesiastico che provvede alla conservazione e mantenimento dei beni dei luoghi sacri, come le chiese. Nel registro della fabbricceria di Montà si riporta che in data 26 marzo 1875 "la Signora Carolina Lipparini vedova Maestrin nella ricorrenza di queste Pasquali solennità generosamente donava a questa fabbricceria e chiesa di Montà il magnifico apparamento in terzo fondo filadoro a fiori completo,



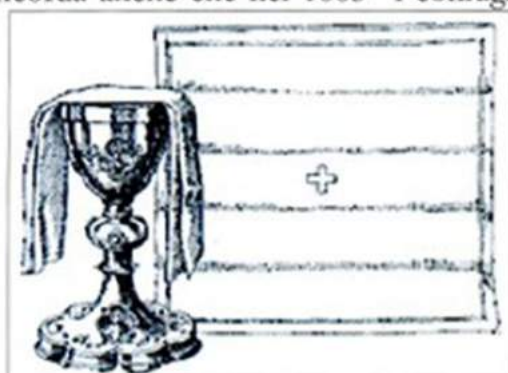
Registri d'archivio



Piviale

cioè pianette, tunicelle, piviale e continenza relativi. I sacerdoti, la fabbricera ed il popolo anche in questa circostanza gratissimi, ne rendono perpetua memoria lodi e ringraziamenti alla pietosa Donatrice e colla presente dichiarazione ne tramandano ai venturi la dovuta ricordanza anche degli altri molteplici suoi benefici. Li 10 giugno 1875 pel dono poi che la suddetta Signora Carolina faceva oggi a questa stessa chiesa e fabbricera d'un calice nuovo oltre alla spesa di cambio d'un vecchio reso quasi inservibile, non che di due lampade, ed il cambio pure d'un vecchio offertorio in uno di nuovo ne rendono i sottoscritti nuove lodi e nuovi ringraziamenti. firmato Don Baldassare Parroco, Caretta Don Giovanni cappellano curato e i fabbricieri Luigi Lincetto, Pegoraro Domenico [...]”. Si ricorda anche che nel 1883 “i coniugi Luigi Lincetto fu Pietro e Catterina Bosco fu Catterino, oltre a tanti oggetti che abbelliscono questa chiesa, donarono nelle prossime passate solennità due magnifiche lampade coi relativi sontuosi loro bracciali. Una all'altare della Madonna, l'altra a quello di S. Antonio. [...]”.

La registrazione più interessante riguarda il primo anno del '900 che abbiamo voluto



Calice

inserire in questo opuscolo perchè molto legata al secolo ormai terminato. Infatti, in “questo giorno 24 aprile 1900, solennità di S. Bartolomeo Apostolo patrono di questa parrocchia venne solennemente inaugurata, con 102 confratelli e consorelle, la Confraternita del SS. Sacramento, previa autorizzazione dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Giuseppe Callegari amatissimo nostro Vescovo, come la presente 19 luglio 1900; Confraternita che da più di un secolo era morta. Oggi vennero benedetti il nuovo stendardo cogli emblemi del SS. Sacramento e del titolare S. Bartolomeo Apostolo, e le cappe con tutti gli accessori per i cappati. Nella presente solennità furono pure inaugurati i due nuovi Parapetti della Beata Vergine e di S. Antonio lavoro della Signorina Francesco Mattiello di Pietro di questa Parrocchia. Firmato Caretta Don Giovanni Parroco, Lincetto Signor Isidoro fabbricere, Pegoraro Signor Luigi fabbricere, Paccagnella Angelo fabbricere”.

Come possiamo vedere si tratta di piccole donazioni che però riflettono il grado di religiosità dei parrocchiani che non solo ricostruiscono un luogo di culto più grande ma costituiscono una fabbricera per il sostentamento materiale del luogo di culto e s'impegnano per ricreare una Confraternita scomparsa da un secolo, forse a causa dei frequenti eventi bellici che scuotevano l'intera regione.

Molto Rev. Signore

Niccolò Formoso S.
O. P. S.

Il M. R. Sig. *Baldassare Frison*
elettto *Parroco di Montà*
avendo ricevuto la relativa Canonica Istituzione, e dopo la Placitazione Governiale di questa anche il Possesso Temporale dell'assegnatogli Benefizio, deve ora essere immesso pur anco nel Possesso Spirituale della Chiesa rispettiva. Ad esso adunque, ovvero a chi si presentasse nella provata qualità di legittimo di lui Procuratore, sarà conferito da lei per commissione ed in nome dell' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo il detto Possesso Spirituale nella forma seguente. Ella lo accompagnerà in Chiesa, gli porgerà l'acqua benedetta da aspergersi, lo condurrà all'adorazione del Santissimo, e lo precederà in baciare la Mensa dell'Altare maggiore nel mezzo e da ambe le parti, in toccare il Messale o il Rituale, in alzare le Tovaglie e i Candelieri, in suonare il Campanello, in porsi a sedere nel Presbiterio e nel Confessionale, in aprire e chiudere una delle Porte esterne della Chiesa stessa, e in eseguire le altre cerimonie che solitamente si praticano in casi simili. Dopo questa canonica formalità da eseguirsi in presenza di due a tal fine pregati ed idonei Testimonj, indicherà nome, cognome, paternità e patria dei medesimi in calce della presente, oltre la data e l'ora dell'atto; e rimetterà lo stesso foglio a questa Curia per la occorrente registratura.

Padova dalla Curia Vescovile li *31. 8bre 1837.*

Il Cancelliere Vescovile
Adalberto P.

L'atto sopraordinato fu eseguito a termini della prescrizione in questo giorno *20. gmbra 1837* - - alle ore *7. antin.*
in presenza di due Testimonj a ciò rogati che sono li Sigg.

Andrea Moretto di Livolano nato alla Montà

Luigi Iniggio di Liv. nato alla Montà

Severano li 20. gmbra 1837.

Il parroco

Assegnazione della parrocchia di Montà a don Baldassare Frison
31 ottobre 1837

Le opere pubbliche e le istituzioni a Montà e Ponte Rotto nell' 800

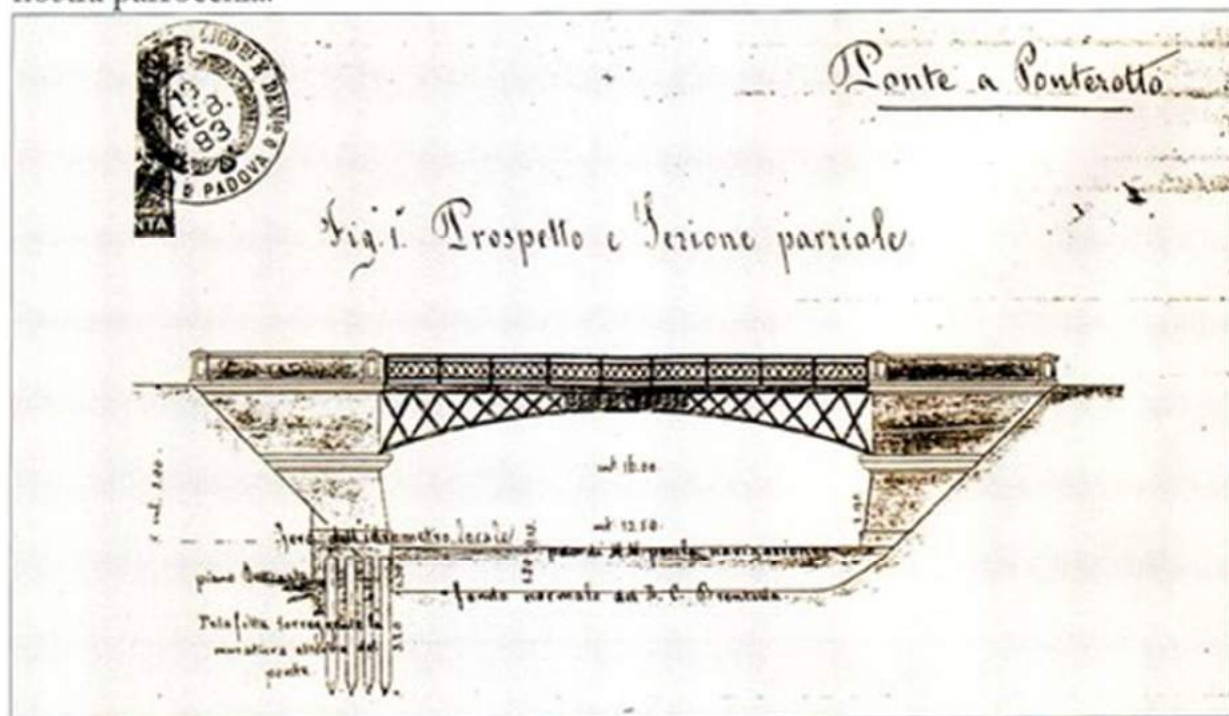
a cura di Renato Morbiato

Il secolo che stiamo esaminando per quanto riguarda le iniziative e le opere pubbliche è molto importante.

Le ricerche presso l'Archivio di Stato di Padova e la Biblioteca Comunale hanno portato alla scoperta di veri tesori per la nostra parrocchia, primo fra tutti il ritrovamento del progetto, a firma dell'Ing. Jappelli nel 1836, per il nuovo cimitero di Montà.

Nel piano è indicata una popolazione della parrocchia di 651 persone con una mortalità registrata in un decennio di 278 persone, questi dati sono rilevanti perché indicano la limitatezza numerica degli insediamenti abitativi nella zona, pur essendo il territorio della parrocchia molto vasto.

La nuova costruzione fu realizzata nel luogo dell'attuale cimitero, quello già presente sul sagrato della vecchia chiesa (oggi il parcheggio di fronte alla canonica) fu così definitivamente abbandonato. Nel 1844-45 iniziarono i lavori per la costruzione della ferrovia Padova-Vicenza che interessarono notevolmente il territorio della nostra parrocchia.



Nel 1847 venne presentato il progetto di rinnovo per la "Canonica Parrocchiale di Montà", struttura che fu poi demolita e sostituita con l'attuale canonica e parte del centro parrocchiale.

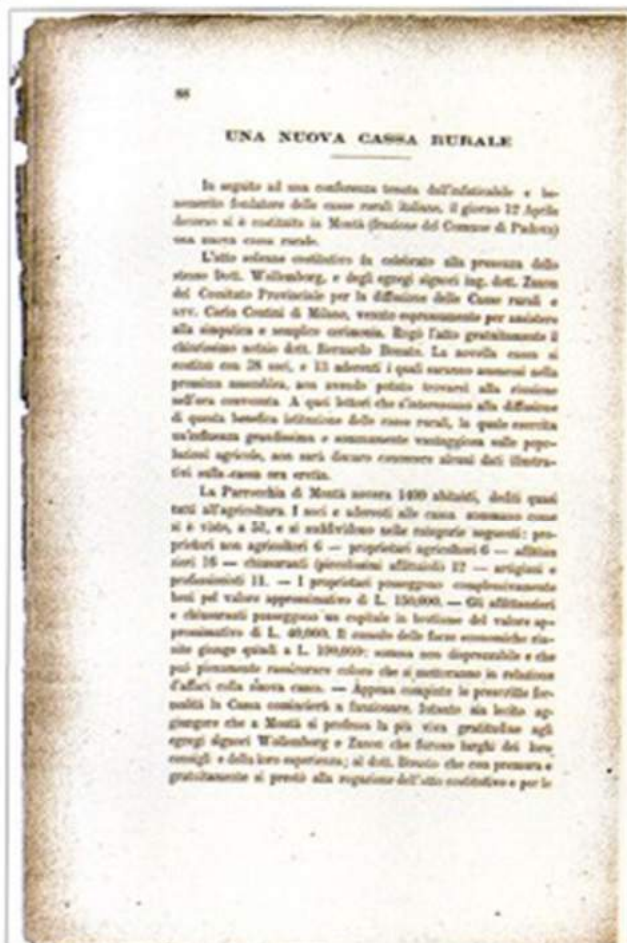
Il progetto presentava al piano terra l'ingresso principale e lo studio per il parroco, dei locali di servizio come la stalla, la legnaia, la cantina, mentre al primo piano erano situati il tinello, la cucina e le stanze da letto.

Nel 1874-75, da una nota riportata nel "Registro dei Battesimi" della parrocchia, si scopre che la chiesa fu ampliata e che furono necessari anche dei lavori sul tetto della stessa, purtroppo ricerche ulteriori non hanno portato al ritrovamento di piante o prospetti di questa chiesa che ha servito la comunità di Montà e Ponterotto fino al 1974, anno della sua demolizione.

Nel 1863, ad opera dell'I.R. Ufficio Provinciale delle Pubbliche Costruzioni di Padova, fu costruito il ponte sul canale Brentelle in località Ponterotto, la struttura fu collaudata il 24 Novembre 1863, era in ferro e poggiante su due basamenti in mattoni e pietra. Nel 1882, a seguito di un'alluvione, gli argini del Brentelle in alcuni punti franarono con conseguente inondazione della zona di Limena e Ponterotto, tale evento lesionò anche il ponte costruito nel 1863 che venne quindi ristrutturato assieme alle arginature nel 1883 e reso funzionante fino al periodo dell'ultimo conflitto mondiale.

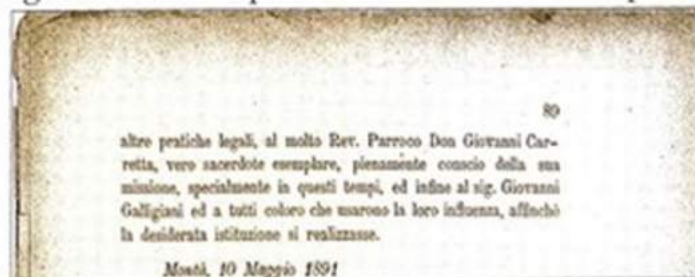
Da questi ultimi ritrovamenti il toponimo di Ponterotto lo si trova scritto come lo conosciamo oggi e sembra così definitivamente abbandonata la dicitura di Ponte Rotto.

Le successive ricerche, sempre presso l'Archivio di Stato di Padova, hanno fatto rinvenire i primi "verbali degli esami di promozione" relativi alla scuola elementare di Montà: nell'anno scolastico 1892-93 le classi 1° e 2° femminile



Documento attestante la creazione della
Cassa rurale

contavano rispettivamente 40 e 26 alunne, nell'anno scolastico successivo le classi 1° e 2° maschile contavano rispettivamente 22 e 17 alunni. Sono i primi dati che testimoniano la presenza della scuola pubblica nella zona di Montà-Ponterotto, l'edificio in questione è l'attuale scuola Montegrappa, a Ponterotto e in zona S. Ignazio la scuola pubblica iniziò l'attività nei primi anni del 900 rispettivamente nelle



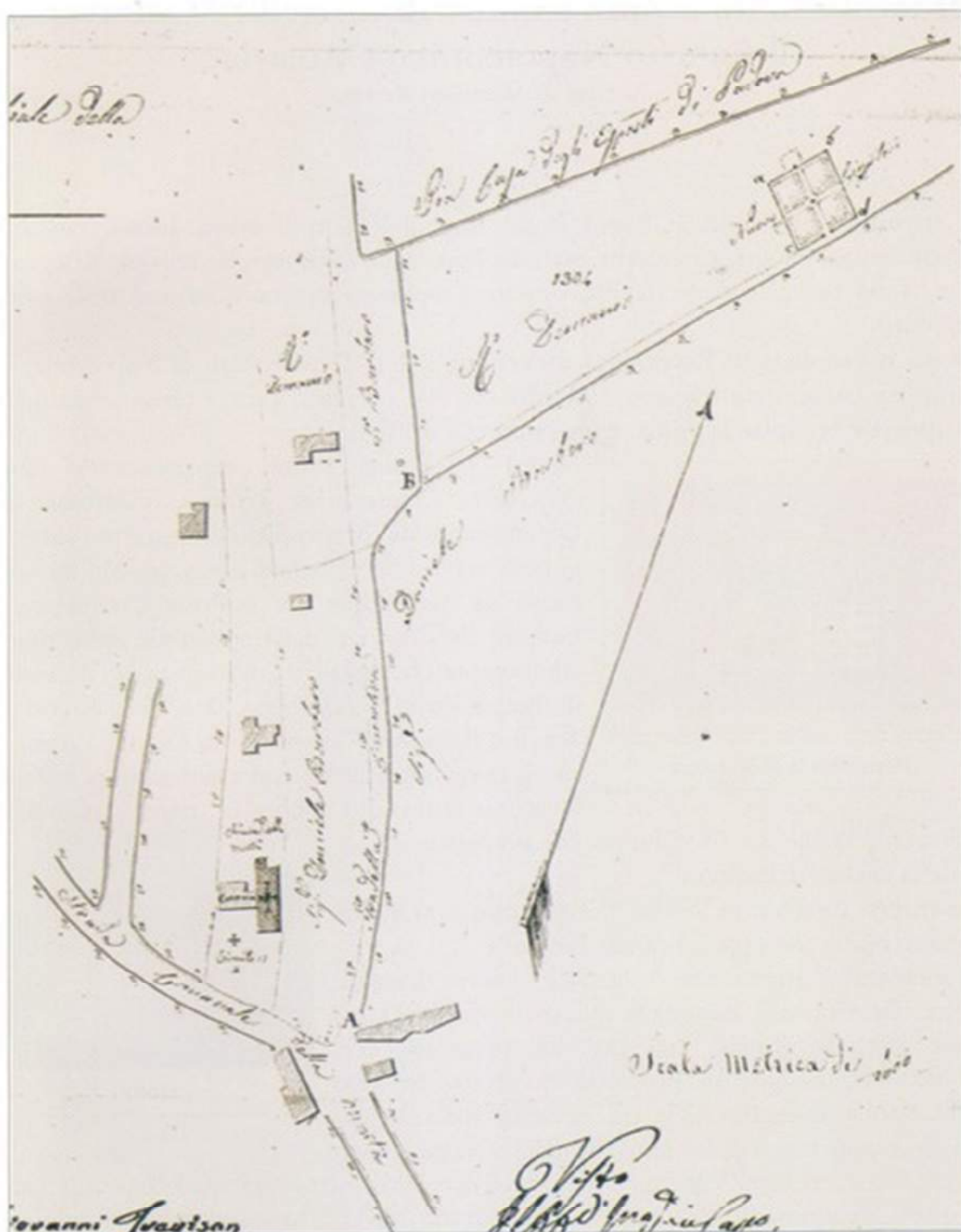
**Parte finale documento attestante
la creazione della Cassa rurale**

scuole Collodi a Ponterotto e Montà-Guasti in zona S. Ignazio (ora demolita).

Il 12 Aprile 1891 si costituì a Montà una Cassa Rurale, per iniziativa del molto Reverendo Don Giovanni Carretta parroco della parrocchia, essa operò soprattutto a favore dei contadini dato che l'attività

agricola costituiva allora il supporto principale all'economia della parrocchia.

In questo momento storico la Parrocchia di San Bartolomeo Apostolo contava 1400 abitanti.



Il centro di Montà nell'800 all'interno di un disegno dell'ing. Japelli

Il territorio tra Montà e Ponte Rotto nell'800 attraverso il Catasto Napoleonico e Austriaco

a cura di *Morbiato Renato*

Il territorio tra Montà e Ponte Rotto fino al '700 non aveva ancora nessuna rappresentazione grafica unitaria, solo dei frammenti di proprietà venivano disegnati per lo più per gli atti di vendita, oppure i toponimi venivano indicati nelle carte regionali.

Dopo la caduta della Repubblica di Venezia nel 1797 per opera di Napoleone, la struttura burocratica francese agli inizi dell'800 ordina il primo censimento delle proprietà e produsse la prima mappa catastale della zona.



Repubblica di Venezia

Montà e Ponte Rotto appartenevano con Altichiero, Chiesanuova, Limena, Villafranca al Dipartimento del Brenta. Da questo primo catasto si nota che le vie principali sono via Montà con inizio da quello che ora è Porta Trento tra i bastioni del Moro e dell'Impossibile delle mura cinquecentesche della città di Padova, la comunale di Ponte Rotto l'attuale via Due Palazzi che al "canton della Pria" interseca via Capitello, l'unica strada con via Montà ad aver mantenuto per secoli lo stesso nome. Ed ancora la strada consorziale

detta dell'Argine ora Ca' Silvestri che nel lessico locale è detta anche "dei Sabioni".

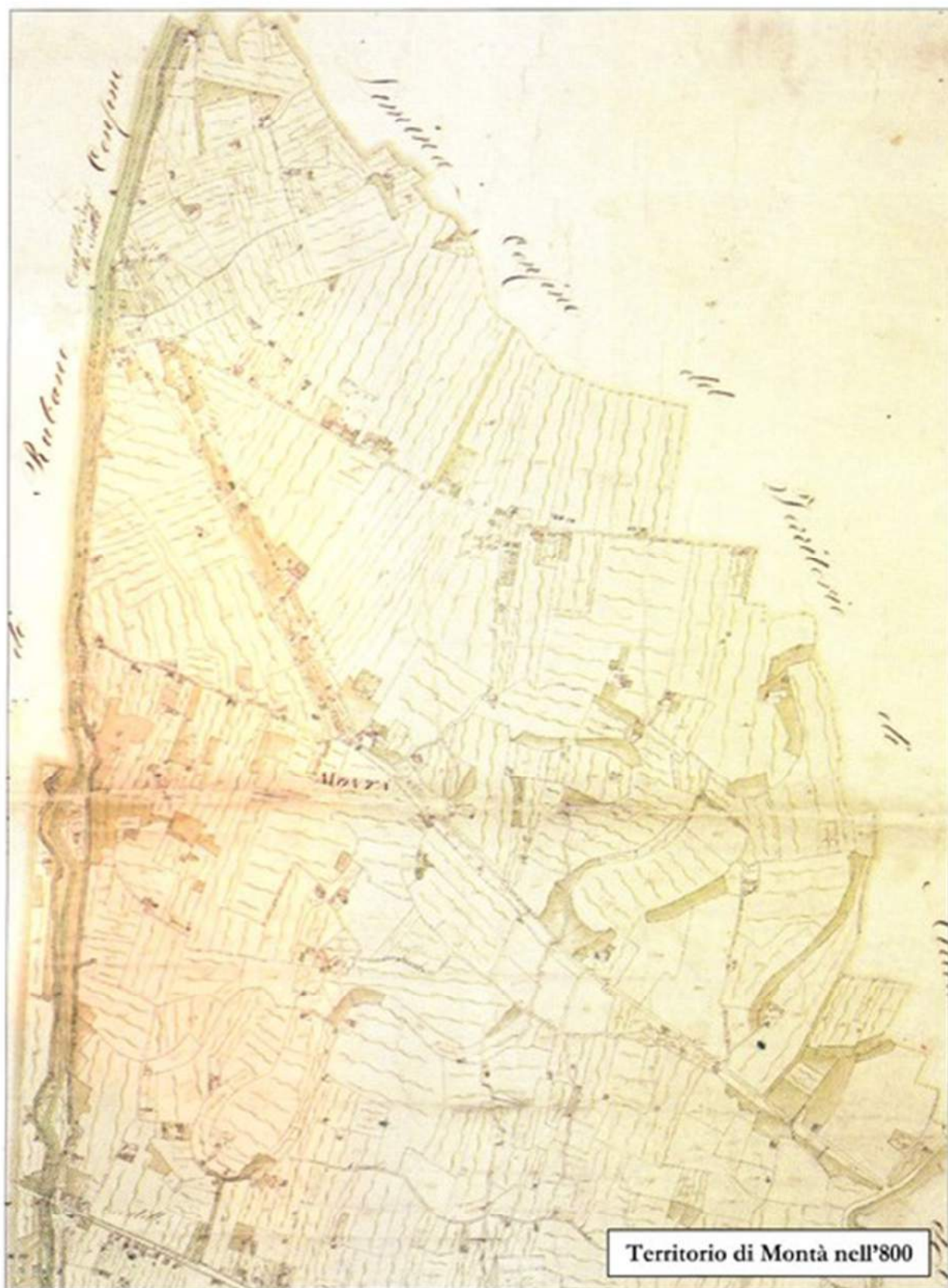
La mappa catastale in località Ponte Rotto non indica nessun ponte che superi il canale Brentella.

Il territorio è prettamente agricolo e vi sono descritte oltre alla Chiesa e canonica, quattro botteghe, sette case di villeggiatura, tre case di proprietà con abitazione, tre case di proprietà in affitto, le altre abitazioni non menzionate, ma riportate nella mappa sono i casoni con il tipico tetto di paglia o canne palustri.

Nel 1815 il territorio Veneto passa sotto il dominio Austriaco, il quale ha continuato l'opera di censimento di tutto il territorio e nel 1833-35 ha inserito Montà e Ponte Rotto nel Comune Censuario di Chiesanuova appartenente al Distretto 1 di Padova.



casone



Il Catasto Austriaco è più dettagliato e preciso, in questo modo si possono individuare altre strade come la Consorziale Superiore a Ponte Rotto l'attuale Vasco de Gama e la Consorziale Inferiore a Ponte Rotto l'attuale via Pasinato.

Successivamente nell'aggiornamento dei dati censuari e della mappa del 1845 vengono rappresentati il cimitero di Montà staccato dal sagrato della Chiesa, la



Stazione di Milano

ferrovia Milano-Venezia denominata "I.R. Strada Ferrata Ferdinanda Lombardo-Veneta", compare via della Biscia con il nome di via Capitello, ed infine è indicato un ponte sul Brentella in località Ponte Rotto.

Da allora ad oggi il nostro quartiere ha subito una trasformazione quasi totale, rimangono però delle belle testimonianze nelle "ville di campagna" ed in alcune abitazioni antiche un po' mimetizzate nel territorio, ma che meriterebbero di essere conosciute.

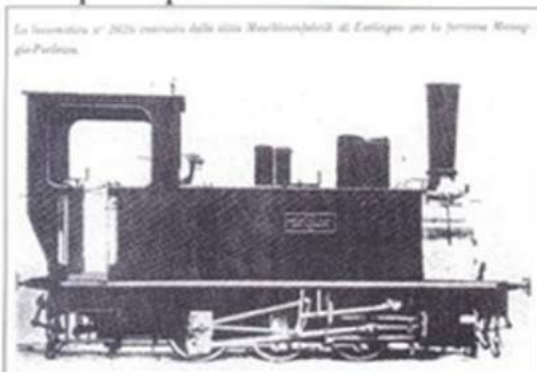
La ferrovia Venezia-Milano

a cura di Giuseppe Sanco

La più importante linea di divisione che interessa la Parrocchia di Montà è costituita dalla linea ferroviaria Venezia-Milano, che l'attraversa interamente da est ad ovest, e che ha costituito, almeno fino ad oggi, un pesante ostacolo ad un armonico sviluppo di tutta la zona. Vediamo brevemente la storia di quest'opera realizzata verso la metà dell'800.

La prima proposta per la costruzione di una ferrovia Venezia-Milano venne presentata nel settembre del 1835 da Sebastiano Wagner e Francesco Varè, quando ancora nessuna linea ferroviaria esisteva in Italia. La prima riunione si tenne a Verona nel maggio del 1836, poco dopo aver inoltrato l'istanza all'Imperatore Ferdinando (29 aprile 1836), nella quale si chiedeva l'autorizzazione per la creazione di una società di azionisti denominata "Società Veneto-Lombarda per la Strada di ferro da Venezia a Milano", con l'assenza totale di ogni imposta. L'istanza venne accolta dall'Imperatore solo nel febbraio 1837.

Venne incaricato l'ing. Giovanni Milani, veneziano di nascita e veronese di



Locomotiva ottocentesca



La laguna dal Ponte della Libertà

adozione, per la stesura del progetto. Egli era uno dei pochissimi tecnici italiani ed austriaci che avesse una notevole esperienza sulle ferrovie. Si stabilì che la Direzione della "Privilegiata Strada Ferdinanda Lombardo-Veneta" sarebbe stata costituita da dieci membri e suddivisa in due sezioni: la sezione veneta con sede a Venezia e quella lombarda con sede a Milano. Su proposta del segretario Carlo Cattaneo si decise che il tracciato doveva passare per le città di Venezia, Padova, Vicenza, Verona

Brescia, Milano per un totale di 271 chilometri e 12 stazioni. Nel frattempo l'ing. Tommaso Medusa progettava il ponte sulla laguna per congiungere Venezia alla terraferma.

Nel 1839 l'ing. Milani curò la stesura del progetto tecnico ed il 7 aprile giunse l'approvazione dell'Imperatore che concesse un termine di 10 anni per la realizzazione dell'opera.

Successive dispute con i bergamaschi, che volevano ottenere una divisione della ferrovia nel loro territorio, portò alle dimissioni del Milani il quale venne sostituito dall'ing. Luigi Duodo, pure veneziano. Questi modificò il progetto del ponte sulla laguna consolidandone la struttura e dando inizio ai lavori. Il 21 aprile 1840 si stipulò il primo contratto per il tronco di terraferma.

Il 7 aprile 1841 venne appaltato il ponte nella laguna. Il 9 dicembre 1841 l'Imperatore dichiarava la Milano-Venezia "ferrovia di stato" e, quindi, qualora la società non fosse stata in grado di finire l'opera, sarebbe intervenuto lo stato. Nell'agosto del 1843 vennero avviati i lavori anche nella sezione lombarda. Nel giugno del 1845 si erano completati i tratti Milano-Treviglio in Lombardia e quello Venezia-Padova-Vicenza nel Veneto. C'era la speranza che i lavori avrebbero potuto finire entro il 1849.

L'11 gennaio del 1846 l'Arciduca Federico inaugurava il ponte sulla laguna unitamente al tronco da Padova a Vicenza: due giorni dopo l'intero tronco da Venezia a Vicenza era aperto all'esercizio con tre corse giornaliere. Nel 1854 la ferrovia era terminata.

Per quanto concerne la città di Padova si dovette provvedere alla costruzione di una

strada che collegasse il centro alla stazione ferroviaria, andando a scardinare l'assetto urbano della zona nord della vecchia città, ma creando qui le premesse indispensabili per un primo sviluppo industriale ed urbano. Bisogna considerare che, a quell'epoca, circa il 90% della popolazione era dedito all'agricoltura che era in condizioni notevole arretratezza. Il livello socioeconomico si elevò decisamente infatti, nella seconda metà dell'800 con l'apparire delle prime industrie:



Scambio ferroviario



Stazione ferroviaria

la Società Veneta, per imprese e costruzioni pubbliche, fondata nel 1872 da V.S. Breda; la Società Miari e Giusti, per la costruzione di automobili, che produsse parecchi esemplari, ma ebbe vita molto breve (da notare che era sorta prima della FIAT!).

In tutta la provincia si contavano, nel 1890, ben 800 stabilimenti, alcuni dei quali, anche non di grosse dimensioni, interessarono anche il territorio di Montà.

Maggiori risultati si ottennero nel commercio, data la posizione strategica della città. Si cominciarono ad esportare nel nord Europa i prodotti agricoli (il territorio di Padova era il primo posto in Italia per l'esportazione di polli e uova). La città aveva allora 85.000 abitanti.